



NOI SIAMO FUNZIONE PUBBLICA

XII CONGRESSO DELLA FP CGIL DI BOLOGNA

Relazione introduttiva
di Marco Pasquini
Segretario Generale uscente

Bologna 14 Dicembre 2022

Care Compagne e Cari Compagni,
gentili ospiti, vi ringrazio per aver portato i vostri saluti ai nostri lavori.

Abbiamo deciso di intitolare il nostro XII congresso in un modo che rappresenta a pieno quello che siamo e che rivendica il nostro ruolo, quello di lavoratrici e lavoratori che operano nei servizi pubblici.

Siano essi gestiti direttamente dal pubblico o affidati in concessione/appalto al privato.

- NOI SIAMO FUNZIONE PUBBLICA -

E' quello che, attraverso il nostro lavoro, agiamo quotidianamente nei confronti delle cittadine e cittadini del nostro territorio e del Paese.

Noi rappresentiamo e siamo le lavoratrici e i lavoratori che operando nei servizi pubblici, che danno risposte ai bisogni delle persone.

A tutti i bisogni.

Siamo quelli che, con il loro lavoro, garantiscono i diritti di cittadinanza di tutti.

Anche nelle fasi più acute dell'emergenza pandemica, abbiamo garantito il funzionamento della macchina pubblica e la continuità dei servizi pubblici.

Come categoria poi decidemmo fin da subito di esserci.

Di tenere aperte tutte le nostre sedi ed essere presenti per dare il nostro supporto alle tante lavoratrici e lavoratori che si sono rivolte a noi, anche solo per trovare un riferimento e un punto di ascolto alle loro paure e preoccupazioni.

Con modalità diverse, abbiamo continuato a mantenere salda la relazione con loro e a svolgere la nostra azione di proposta, la nostra azione di contrattazione e anche di contrasto, in tutti gli enti e in tutte le aziende pubbliche e private del nostro territorio, quando in gioco c'era la "salute e la sicurezza" di chi rappresentavamo.

Ci siamo stati e ci siamo per tutti, tutti i giorni.

Se da un lato l'emergenza Covid ha messo in evidenza molte carenze di sistema e molte incapacità organizzative da parte di chi ha il compito di pianificare, gestire e organizzare (mi riferisco a *carezza di personale, alla mancanza di dispositivi di protezione individuale, a strutture inadeguate, a scelte organizzative sbagliate e intempestive solo per citare alcuni esempi*), l'emergenza Covid ha anche mostrato la straordinaria capacità delle lavoratrici e dei lavoratori di riorganizzare in un lasso di tempo brevissimo, le loro attività, le modalità operative e di lavoro e le procedure. Lo hanno fatto mettendo a disposizione la loro professionalità e la loro competenza, spesso utilizzando i propri mezzi, le proprie strumentazioni, i propri spazi e il proprio tempo.

Lo hanno fatto per garantire la tenuta e il funzionamento dei servizi fondamentali. Lo abbiamo fatto insieme.

Emblematico quanto accaduto nelle strutture sanitarie e socio assistenziali, anche nel territorio bolognese. In quelle strutture, gli effetti dell'emergenza sanitaria da COVID-19, sono stati particolarmente gravi.

Lì, le carenze e le incapacità le hanno pagate le cittadine, i cittadini e gli operatori. Anche con la vita.

Ha aperto i lavori del nostro XII congresso Loredana Frigura.

Loredana è una Operatrice Socio Sanitaria che lavora in una struttura privata accreditata per anziani.

Rappresenta quelle lavoratrici e lavoratori che operano nei servizi sanitari e socio sanitari pubblici e privati che, con abnegazione e totale dedizione, con carichi di lavoro insostenibili e turni massacranti, si sono messi a disposizione del servizio, delle cittadine e dei cittadini.

Ma nel caso di Loredana e di tutti coloro che operano nei servizi gestiti dal privato, con condizioni economiche e contrattuali più basse e con meno diritti e tutele di chi opera nel pubblico. Anche loro tra quelli con le condizioni più basse in Europa.

Non si investe nel lavoro.

Non si investe nell'innovazione della macchina pubblica.

Non si investe nella formazione e nell'accrescimento di competenze e professionalità del personale.

Non si investe nella ricerca, nella manutenzione e adeguamento delle strutture, nella salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Non si investe nel presidio della legalità e contro le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Non si investe nella cura del territorio – e continuiamo ad assistere a tragedie come quella di Ischia e a quella sfiorata nel lecchese - e non si organizzano servizi di adeguata qualità ed efficacia ai cittadini o, ancor peggio, spesso proprio non si danno.

Anni di mancati investimenti e di tagli di risorse economiche e di personale disposti da molti dei Governi che si sono succeduti, su sanità, istruzione, giustizia, e più in generale sul sistema dei servizi ai cittadini - il welfare - e sull'articolato sistema della pubblica amministrazione, in particolare su gli enti di prossimità, rappresentano un fatto.

Così come rappresenta un fatto, la scelta da parte di molti operatori dei servizi pubblici (medici, infermieri, Operatori Socio Sanitari, tecnici, per citarne alcuni) di abbandonare la loro professione all'interno del sistema pubblico e privato accreditato, oppure scelgono di svolgerla attraverso il lavoro autonomo, dentro e fuori dal perimetro pubblico, affidandosi al mercato. Accade anche nel nostro territorio.

E l'annunciata estensione della flat tax, con il relativo regime fiscale di favore, rischia di alimentare la fuga dal pubblico.

Nel frattempo la rete ospedaliera e la sanità territoriale, su tutta l'area metropolitana, sono di nuovo sotto pressione.

Per aspetti organizzativi ma soprattutto per mancanza di personale e di risorse.

Il Governo, lo stesso che ha aumentato al 2% del Pil le spese militari, non ha finanziato la Regione per coprire i maggiori costi dovuti all'emergenza Covid e ai rincari energetici – tema quello dei rincari che sta mettendo in ginocchio i bilanci di tutti i soggetti erogatori di servizi pubblici - la Regione, non ha quindi ancora

trasferito risorse alle aziende sanitarie, a ha determinato un nuovo blocco delle assunzioni.

Ma c'è un ulteriore aspetto che preoccupa.

Dopo l'esperienza della pandemia vissuta nelle struttura sanitarie e socio sanitarie e assistenziali, svolgere le professioni sanitarie come dipendente del sistema pubblico o di quello privato, non rappresenta più una ambizione.

Non si trovano infermieri e si registra un calo del numero di domande presentate ai corsi di laurea in Infermieristica oltre al fatto che sempre meno giovani scelgono questa carriera.

Non si trovano operatori socio sanitari (OSS) e fino ad oggi non esiste nella nostra regione una programmazione di corsi gratuiti per formare a questa professione.

Non si trovano medici di medicina generale e intere zone, soprattutto quelle della montagna, sono scoperte ormai da tempo.

Occorre, dunque, rivalorizzare il ruolo fondamentale e le condizioni lavorative sempre più insostenibili, del personale sanitario e socio sanitario, pubblico e privato e quelle di tutte le lavoratrici e lavoratori che operano nei servizi pubblici.

Occorre attenzione e cura alla condizione di chi lavora in questi servizi, presupposto fondamentale per la qualità degli stessi.

Una nuovo sistema di accreditamento

Occorre ridefinire la norma che regola il sistema per l'accreditamento. Non deve più essere consentito ai soggetti che applicano contratti "pirata" – quelli non sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative – di potersi accreditare a fornire servizi pubblici, con soldi pubblici, per conto del pubblico.

Occorre che siano definiti carichi di lavoro sostenibili, implementando le dotazioni organiche in ragione dei reali fabbisogni rivedendo quindi le modalità di definizione del Case mix.

Occorre ridefinire una politica contrattuale che permetta alle lavoratrici e ai lavoratori di sostenersi con dignità e non di scivolare in una condizione di difficoltà o, peggio ancora di povertà, pur lavorando.

Sta accadendo sempre più frequentemente.

Non ci possono più essere trattamenti economici e condizioni contrattuali diverse, per chi fa le stesse cose.

Ma serve anche allineare e rendere uguale la tassazione a cui sono assoggettate le strutture pubbliche e le strutture private.

L'IRAP che paga una struttura privata è la metà di quella che paga un'ASP pubblica.

Il privato, che opera in ragione di appalti pubblici pagati con risorse pubbliche, è meno tassato e ai lavoratori applica contratti più bassi.

Ma come si possono mettere in pratica i principi fondamentali della convivenza civile stabiliti dalla Costituzione se Governo e Parlamento non investono sul sistema pubblico e sulla condizione di chi ci lavora?

E come si fa quindi a rendere i diritti costituzionali fondamentali, disponibili a tutti?

Sono il diritto all'istruzione, alla salute, alla giustizia.

Il riconoscimento del valore di ogni lavoro e la tutela di tutti i lavoratori.

Il rispetto della dignità della persona.

L'uguaglianza morale e giuridica, formale e sostanziale.

Il ruolo del Pubblico

Perché, sia chiaro, è al sistema pubblico che tocca farlo.

Non al privato, che può dare una mano ma che non può e non deve sostituire il ruolo e la funzione del pubblico.

Per natura ha altri obiettivi prioritari.

Il privato opera nella ricerca del profitto, il soggetto pubblico no.

Opera, o per meglio dire dovrebbe operare, nell'interesse generale.

E del suo operato deve rendere conto alle cittadine e ai cittadini tutti.

Mettere al centro le persone, prendersi cura di loro in tutte le fasi della loro vita e prendere in carico i loro bisogni attraverso la costruzione di uno strutturato e omogeneo sistema di servizi pubblici di qualità, capace di fornire risposte adeguate a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro luogo di residenza, deve essere il compito primario dello Stato, in tutte le sue articolazioni: Regione, Città Metropolitana, Unioni di Comuni, Comuni, Distretti sanitari, ecc... anche quando agisce attraverso appalti o concessioni a soggetti terzi.

Si tratta comunque di servizi pubblici, finanziati da risorse pubbliche, dalla fiscalità generale, dalle imposte locali, dalle tariffe, dalle rette che ogni cittadino paga. O per meglio dire, dovrebbe pagare considerato che siamo tra i Paesi con l'evasione e elusione fiscale più alta.

Si stima intorno ai 100 miliardi di euro l'anno, tre finanziarie!

Un fenomeno che, come si sa, non riguarda i lavoratori dipendenti. Pubblici o privati che siano, a loro le trattenute vengono applicate alla fonte e finanziano per larga parte, il bilancio dello Stato.

Ma torno al tema delle articolazioni dello Stato.

Geografia Istituzionale

Nel tentativo avviato nel 2021 di riformare il testo unico delle Autonomie locali dopo 5 anni dalla bocciatura del referendum promosso da Renzi, si registra il fallimento dell'attuale sistema di incentivazione pensato per favorire le forme di associazione dei servizi da porre in capo alle unioni di Comuni.

Si evidenzia anche, come l'esistenza di tanti piccoli comuni non sia solo una peculiarità italiana, mentre è tutta italiana la resistenza a riunirsi in forme associate, nonostante ci siano alcuni indicatori che da soli, dovrebbero bastare, a spingere verso quella direzione:

A livello nazionale, il costo medio per abitante è inversamente proporzionale al numero di abitanti – meno abitanti costi più alti.

Mentre la percentuale media del numero di dipendenti per numero abitanti è più bassa nei comuni piccoli rispetto a quelli grandi.

Può essere quindi, solo il tema dell'incentivazione economica, pur necessario, a determinare l'avvio e la tenuta di questi processi? NO

Occorre ripensare ad una nuova idea di geografia istituzionale attraverso una nuova legislazione sul riordino, nazionale e regionale, che superi la precedente e che regoli l'intero sistema delle autonomie locali, nel suo insieme, e non solo una parte.

E che lo faccia mettendo al centro la natura e il livello dei servizi pubblici che il sistema pubblico ha il dovere di garantire a tutti.

Nel nostro territorio occorre ridefinire e potenziare il ruolo della Città metropolitana di Bologna e la sua relazione con il comune di Bologna, con i comuni dell'area metropolitana, con le unioni di comuni, con le Asp e i distretti, in un'ottica di rinnovata e strutturata collaborazione tra istituzioni, assumendo ad esempio, ma non solo, la funzione di stazione unica appaltante per tutta l'area metropolitana, anche alla luce del ruolo centrale che il PNRR affida al sistema delle autonomie locali e, più in generale, occorre sviluppare davvero tutte le potenzialità dell'Ente, previste nella attuale legge e ancor più nel suo statuto.

Occorre superare la situazione di stallo e in alcuni casi di arretramento, che da tempo sta caratterizzando molte istituzioni pubbliche del nostro territorio.

Negli ultimi anni, abbiamo infatti assistito a scelte politiche che hanno depotenziato le Unioni di comuni e le forme aggregative, con ripercussioni gravi sui servizi ad esse affidati e alle lavoratrici e lavoratori coinvolti.

Scelte che spesso sono dettate da un protagonismo politico che non ha nulla a che fare con il potenziamento dei servizi all'interno del perimetro pubblico e che,

sempre più spesso, ha strizzato l'occhio al privato, favorendo processi di esternalizzazione.

Verso la privatizzazione dei servizi pubblici

I Processi di esternalizzazione e di privatizzazione sono sicuramente favoriti dall'impianto normativo e anche dal PNNR. Ed è forte il rischio che diventino l'unica via percorribile. Rischio che dobbiamo contrastare.

Il DDL concorrenza da un lato mette sullo stesso piano il ruolo del pubblico e quello del privato: nella programmazione, nella pianificazione e nella gestione dei servizi pubblici, creando le condizioni perché una larga parte di quei servizi vengano affidati a logiche di mercato.

Il PNNR, dall'altro, mette a disposizione molte risorse economiche, ma si tratta di risorse in conto capitale e quindi per la realizzazione di nuove infrastrutture e per la manutenzione e potenziamento di quelle esistenti. Tutti interventi dei quali, peraltro c'è un gran bisogno.

E' mancato però, e manca tutt'ora, un investimento della spesa corrente, quella che serve a pagare il personale pubblico e che è necessaria ad assumere nuovo personale.

Se non si finanzia da subito, un piano straordinario di assunzioni e di stabilizzazioni nella Pubblica Amministrazione, rimuovendo i vincoli sulla spesa di personale e sulla contrattazione decentrata, non solo è a rischio la possibilità di portare a conclusione nei tempi stabiliti i progetti del PNNR, ma è certo che quelle opere, quando saranno completate - Tribunali, Ospedali, Case di comunità, asili nido - saranno affidate al privato.

Si sta preparando il più grande processo di privatizzazione di servizi pubblici mai sperimentato prima.

Un Piano straordinario di Assunzioni

La Funzione pubblica nazionale ha fatto un'analisi elaborando i dati della ragioneria generale dello stato fino al 2020 e ne esce una pubblica amministrazione depotenziata e invecchiata e sulla quale non sono stati fatti investimenti in termini di crescita e formazione del personale.

Invito tutti a visitare il sito predisposto dalla Funzione Pubblica Nazionale Occupa.fpcgil.it nel quale sono riportati i dati di questa elaborazione.

Dal 2000 al 2020 i dipendenti pubblici sono calati di 200.000 unità

Negli ultimi 10 anni, in sanità sono calati di 18.000 unità, nelle funzioni locali di 106.767, nelle funzioni centrali di 58.965.

L'età media è passata da 45,6 anni nel 2000 a 50 anni nel 2020 e l'investimento di risorse da dedicare alla formazione, negli ultimi 10 anni è calato di 110 milioni di euro.

Nel 2020 le giornate medie di formazione per dipendente sono state meno di una.

Anche dal confronto europeo, emerge che i lavoratori pubblici in rapporto al totale dei lavoratori, in Italia sono inferiori:

In Italia il rapporto è del 13,4%, in Francia del 19,6%, nel Regno Unito del 16%, in Spagna del 15,9% e rispetto a questi paesi, è più basso anche il rapporto tra numero dei dipendenti pubblici e residenti: in Italia è del 5,6%, in Francia dell'8,4%, in Inghilterra del 7,8% e in Spagna del 6,8%.

Nei prossimi anni, dal 2026 andranno in pensione 300 mila dipendenti e dal 2030 700 mila.

Gli uffici continueranno a svuotarsi e i servizi ai cittadini saranno a rischio collasso.

E' per questo che la Funzione Pubblica, assieme alla confederazione ritengono che occorra da subito programmare 1 milione e 200 mila nuove assunzioni.

Servono per tamponare i pensionamenti, per rafforzare i servizi, oltre che per dare un'opportunità di lavoro a tante persone in cerca di un'occupazione.

Solo per fare alcuni esempi.

- Servono cancellieri e ufficiali giudiziari per velocizzare i processi.
- Servono operatori sanitari per ridurre le liste di attesa nei pronti soccorsi,
- Servono ispettori specializzati da impiegare all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, per il presidio della sicurezza nei luoghi di lavoro. In un paese nel quale, peraltro, muoiono sul lavoro più di tre lavoratori al giorno, oltre al numero di infortuni e di malattie professionali (e da ultimo si stanno aggiungendo a questo triste bollettino anche gli studenti, per gli effetti perversi dell'alternanza scuola-lavoro);
- Servono educatori e collaboratori per aumentare l'offerta di nidi e ridurre le liste di attesa.

E allora, se i servizi pubblici sono quelli che garantiscono i diritti costituzionali fondamentali di tutti a partire dai soggetti più fragili, quelli che richiamavo più sopra, dovrebbe essere la Politica, innanzi a tutti, a creare le condizioni perché siano indisponibili al mercato.

Ma così non è.

I temi che riguardano la condizione di chi lavora e l'insieme dei servizi pubblici che sono fruiti da tutti i cittadini - il welfare - sono invece stati espunti dall'agenda di tutta la politica.

La Regione dei patti e della contrattazione

Nel nostro territorio abbiamo sottoscritto con la Regione il "Patto regionale per il lavoro e per il clima" e con la città metropolitana, "il Patto metropolitano per il lavoro e lo sviluppo sostenibile".

Hanno contenuti importanti che hanno a che fare con la condizione di chi lavora e con il benessere delle persone.

Ma bisogna lavorare per dare applicazione a quei contenuti, non basta sottoscriverli.

Così come temo non basti cambiare un nome, per mettere il lavoro e la condizione delle persone al centro di una azione politica.

Bisogna farlo.

E per quanto ci riguarda come categoria e come confederazione, bisogna farlo confermando la centralità del pubblico.

Innanzitutto nella governance, nella programmazione e regolazione dei servizi, al fine di garantire l'equità nell'accesso agli stessi da parte dei cittadini e la qualità delle condizioni di lavoro di chi in essi opera.

Come funzione pubblica siamo stati protagonisti ai tavoli della contrattazione sociale territoriale, ai tavoli di distretto, ai confronti sui bilanci e a quelli con la conferenza territoriale socio sanitaria metropolitana

Dopo lo stallo di quasi un anno e dopo mesi di lavoro, abbiamo sottoscritto assieme alla confederazione e unitariamente con Cisl e Uil, il nuovo protocollo di relazioni sindacali con il Comune di Bologna e, per la prima volta da anni, con la Città Metropolitana ed è stato sottoscritto il protocollo di intesa sui servizi sanitari e socio-sanitari tra le confederazioni sindacali ed il Comune di Bologna.

Si tratta di punti di ripartenza importanti ma di per sé non risolutivi.

Mobilitazioni e vertenze locali

Nel territorio metropolitano sono molte le mobilitazioni e le vertenze sindacali e legali che in questi anni abbiamo dovuto attuare nei confronti dell'istituzione pubblica e dei soggetti privati che operano per conto del pubblico. Lo abbiamo fatto per garantire continuità occupazionale, condizioni contrattuali, per contrastare processi di esternalizzazione di servizi fondamentali, per salvaguardare la condizione di chi lavora nei servizi pubblici.

E molti sono gli accordi che abbiamo sottoscritto per garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e la tenuta occupazionale e molti gli accordi sul ricorso agli ammortizzatori sociali.

Alcune mobilitazioni e vertenze si sono risolte con successo, altre sono ancora in corso.

Per citarne alcune

Abbiamo fatto accordi di re-internalizzazione, vertenze legali per il riconoscimento del corretto inquadramento al personale educativo che opera nel terzo settore e per difendere gli accordi di omogeneizzazione in essere.

Abbiamo fatto vertenze sindacali per tenere aperti i Sert e i Centri di Salute Mentale su tutto il territorio metropolitano e per stabilizzare il personale precario in sanità che opera in tutte le professioni.

Oltre alle diverse mobilitazioni che abbiamo messo in campo avere i ristori Covid per gli anni 2020, 21 e 22.

Dopo la vertenza e lo stato di agitazione delle lavoratrici e lavoratori dell'ASP città di Bologna, anche loro messi a dura prova dall'emergenza pandemica, si è riavviato il confronto con l'Azienda e il comune di Bologna. Confronto che dovrà trovare risposte organizzative e alla condizione di chi lavora, ma intanto abbiamo messo a fattor comune la convinzione che Asp è una realtà pubblica, fondamentale e strategica per l'erogazione dei servizi alla persona, che va preservata e potenziata.

All'Ufficio della Motorizzazione Civile siamo dovuti ricorrere al blocco dello straordinario, per indurre ad una retromarcia sulla decisione unilaterale di riduzione del termine per la pubblicazione dei turni giornalieri di servizio. Dopo un lungo braccio di ferro, con il sostegno del livello nazionale, i giorni sono ritornati ad essere tre, come in origine.

Tra quelle in corso voglio citare:

La vertenza aperta con l'RTI (il Raggruppamento Temporaneo di Impresa costituito da HERA, Brodolini e dal Consorzio Stabile ECOBI), affidataria nel bacino territoriale di Bologna, della concessione del servizio pubblico di gestione integrata dei rifiuti

urbani, a seguito di bando di gara promosso da ATE-RSIR (Agenzia Territoriale dell'Emilia-Romagna per i Servizi Idrici e Rifiuti):

Nonostante il CCNL Unificato Servizi Ambientali, definisca la sua applicazione a tutti gli operatori impiegati nei servizi ambientali, con l'unica deroga volta a favorire percorsi di inserimento lavorativo di persone portatrici di un disagio certificato (L. 381/91) e nonostante il bando di gara per "l'affidamento in concessione del servizio pubblico di gestione integrata dei rifiuti urbani" sia stato predisposto considerando i tabellari dello stesso CCNL di settore, l'R.T.I. impiega nel servizio lavoratrici e lavoratori che, pur non avendo alcuna caratteristica di disagio certificato, si vedono applicare un contratto diverso – quello della cooperazione sociale – che prevede trattamenti contrattuali notevolmente più bassi.

La vertenza delle lavoratrici e lavoratori della Città metropolitana che, il 22 novembre scorso, si sono mobilitati e hanno fatto un presidio davanti a palazzo Malvezzi per denunciare le insufficienti risposte sul piano organizzativo dei servizi e sull'implementazione della dotazione organica, oltre ad una diffusa percezione di subalternità alle priorità organizzative del Comune capoluogo (peraltro difficile da smentire se si pensa ad esempio all'idea annunciata, per noi incomprensibile, di affidare formalmente il comando del Corpo della Polizia Locale Metropolitana al Comando della Polizia Locale Urbana di Bologna, che fa tutt'altro) e per manifestare preoccupazione e contrarietà verso l'annunciata decisione, da parte dell'ente, di esternalizzare il servizio di manutenzione delle strade, che peraltro è una delle funzioni fondamentali affidate alla Città metropolitana per norma.

La vertenza che abbiamo avviato a Bologna, per la stabilizzazione del personale precario della ricerca, per il quale siamo andati a Roma il 28 giugno scorso a presentare le nostre proposte che sono ancora in attesa di risposte;

La vertenza legale che stiamo avviando presso il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco per scongiurare il rischio concreto di riduzione di una parte delle ore accumulate nella Banca delle ore.

La vertenza che abbiamo aperto assieme a Nidil per le attività di mediazione culturale, oggi gestite dalla cooperativa Synergasia in ragione di un appalto da parte dell'Azienda USL di Bologna e che nei prossimi giorni dovrebbe vedere il subentro di un nuovo soggetto a causa delle violazioni del capitolato di gara operate dal gestore.

Sono impiegate 15 lavoratrici con rapporto di lavoro a tempo indeterminato che da febbraio non percepiscono alcuna retribuzione, oltre ad una cinquantina di collaboratori occasionale che vivono la medesima situazione, e che la nuova cooperativa subentrante non si sta impegnando ad assumere alle stesse condizioni.

Forti dei protocolli sindacali di cui dicevo prima, che rappresentano un importante punto di ripartenza, voglio essere convinto che insieme alla confederazione e alle istituzioni pubbliche, saremo capaci di trovare soluzioni che individuino nella centralità dell'azione pubblica la salvaguardia e il potenziamento del perimetro pubblico e la valorizzazione della condizione di chi lavora nei servizi pubblici, per la qualità e l'efficacia dei servizi al cittadino.

Un quadro complicato

Abbiamo avviato e ci apprestiamo a concludere Il XII° Congresso della Funzione Pubblica di Bologna in un quadro complicato dagli effetti di una pandemia che ancora non è stata del tutto scongiurata, da quelli dovuti all'aumento delle materie prime e dei costi dell'energia aggravati dal perdurare della guerra nel cuore dell'Europa.

Situazioni che quattro anni fa, al termine del congresso precedente, mai avremmo pensato o solo ipotizzato che potessero accadere, così come era impensabile, che avremmo avuto un Governo di destra alla guida del Paese.

Sono situazioni che hanno visto esplodere divari e disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali.

Come Funzione Pubblica CGIL siamo sicuramente dalla parte delle lavoratrici e dei

lavoratori ma anche dalla parte dei cittadini.

Siamo la categoria che nella confederalità trova uno dei suoi tratti distintivi.

Ed è per questo che per quanto ci riguarda e come sopra detto, la risposta non può che essere quella di rafforzare il sistema pubblico, attraverso la costruzione di uno strutturato e omogeneo sistema di servizi pubblici di qualità, capace di fornire risposte adeguate a tutti i cittadini a partire da quelli in condizione di fragilità.

Investendo nell'innovazione dell'intero sistema dei servizi pubblici e nella valorizzazione di tutte le lavoratrici e lavoratori che in essi operano.

Le ragioni dello sciopero

Le scelte del Governo, ancora una volta purtroppo, non sono orientate all'investimento sui servizi pubblici e sul lavoro.

Nel testo bollinato della legge di bilancio dello stato, che dovrà essere approvata in parlamento entro la fine dell'anno, il segno è chiaramente regressivo: si toglie ai poveri per dare ai ricchi.

Solo nominalmente l'aliquota sugli extraprofitto passa dal 25 al 50% ma, riducendo la base imponibile passando da 11 mila a 6-7 mila imprese, l'obiettivo iniziale di incassare circa 12 miliardi si riduce a 2,5 miliardi.

Il ritorno poi dei voucher è indicativo sulla volontà di mantenere la precarietà, anzi di allargarla.

Il taglio operato sul Reddito di cittadinanza corrisponde esattamente ai pianificati mancati introiti per effetto della cancellazione delle cartelle esattoriali.

Non solo, l'aumento del tetto sul contante a 5.000 euro e la riduzione dell'obbligo di accettare i pagamenti col Pos, rischiano di migliorare il poco invidiabile record dell'evasione fiscale, certificato in questi giorni dall'Europa, che supera, come ricordato prima, la cifra mostruosa di 100 miliardi.

Come se non bastasse, tra le pieghe della manovra, si scopre una riduzione scandalosa della tassazione sulle rendite finanziarie, dal 26 al 14%.

Si taglia su sanità, welfare, scuola e trasporto pubblico che invece avrebbero necessità di investimenti, rivalutati alla luce del tasso reale di inflazione ormai a due

cifre.

Si riduce la spesa pensionistica di 3,5 miliardi, dimezzando l'indicizzazione.

In una congiuntura come questa, dove a fronte di una inflazione galoppante il rinnovo tempestivo dei contratti dovrebbe essere tra i principali mezzi per contrastarla, il mancato stanziamento di risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, già scaduti da un anno, suona quasi come una provocazione.

Così come il peggioramento dell'opzione donna, già di per sé non particolarmente favorevole alle donne, con dei profili fra l'altro di dubbia legittimità per il discrimine che si opera tra mamme e non mamme, aggiunge al danno anche la beffa.

E manca completamente lo stanziamento di risorse per avviare quel piano straordinario di assunzioni di cui parlavo, per mantenere e potenziare il sistema dei servizi pubblici, dentro il perimetro pubblico.

Le proposte delle Organizzazioni Sindacali sono state completamente inascoltate e pertanto tutta la CGIL assieme alla UIL ha proclamato lo sciopero generale di tutte le lavoratrici e lavoratori.

In categoria purtroppo con l'esclusione delle lavoratrici e lavoratori del comparto Igiene Ambientale, per i tempi di preavviso dettati dalla norma, più lunghi rispetto agli altri.

A Bologna lo sciopero sarà dopo domani Venerdì 16 dicembre per l'intera giornata o turno di lavoro, con manifestazione in Piazza Lucio dalla alle ore 10,00.

Invito tutti i presenti a partecipare e far partecipare numerosi i colleghi dai posti di lavoro.

Per parlare di Noi

Questi quattro anni non sono stati semplici per la nostra categoria.

Le condizioni drammatiche di contesto nelle quali abbiamo come tutti sviluppato la nostra azione, le abbiamo dovute affrontare facendo i conti con una situazione traumatica solo nostra.

A settembre 2021, dopo una lunga malattia che l'ha tenuta fisicamente lontana dalla categoria dal gennaio del 2020, è venuta a mancare la nostra segretaria generale Adele Ventura.

Un avvenimento che oltre al dolore per la grave perdita, avrebbe potuto abbatteci. Ma non lo ha fatto.

Abbiamo funzionato lo stesso e insieme alle compagne e ai compagni della segreteria e dell'apparato e assieme alle delegate e ai delegati, abbiamo portato avanti il compito che le era stato affidato.

Quello di rafforzare la categoria, la sua autorevolezza dentro e fuori la nostra organizzazione.

Quello di continuare ad aumentare il nostro livello di radicamento e di rappresentatività nei luoghi di lavoro pubblico e privato.

L'incremento costante negli ultimi quattro anni del tesseramento e il buon risultato alle elezioni RSU, che abbiamo rinnovato ad aprile di quest'anno nei luoghi di lavoro pubblico, sono una testimonianza che il sindacato di strada lo abbiamo praticato, luogo di lavoro, per luogo di lavoro.

E sono convinto, in barba alla scaramanzia, che analoga testimonianza la avremo nel rinnovo delle RSU che lunedì e martedì prossimo si svolgeranno alla Casa di cura Toniolo.

A tal proposito penso che uno degli obiettivi della categoria debba essere quello di allargare ai nostri comparti privati la possibilità da parte delle lavoratrici e lavoratori di esercitare a pieno la democrazia sindacale, eleggendo i propri rappresentanti. Le RSU

La Funzione Pubblica di Bologna è una federazione che ha saputo rinnovarsi e che gode di esperienze, saperi competenze e sensibilità di cui ognuno di noi è portatore e che rappresentano una ricchezza che dobbiamo e sapremo, sempre meglio, mettere a valore, nella definizione delle scelte ci troveremo a compiere che come federazione bolognese e attorno alle quali accrescere il consenso e l'adesione alla nostra organizzazione.

Abbiamo la responsabilità di non arretrare di un passo nella nostra azione per rimettere al centro le condizioni di vita e di lavoro delle persone a partire da chi sta peggio.

Dobbiamo continuare a stare in mezzo alle lavoratrici e ai lavoratori che rappresentiamo e anche di trovare il modo di parlare alle giovani generazioni, andare nelle scuole e nelle università.

Saperle ascoltare, raccontare loro la nostra storia, che spesso non conoscono, perché siamo nati e perché c'è bisogno di noi.

Abbiamo la responsabilità di riaffermare il ruolo fondamentale e strategico dei servizi pubblici e del lavoro che in essi si svolge sviluppando e potenziando, un forte profilo di elaborazione e di proposta in stretto raccordo con gli altri livelli della categoria e con la confederazione, sui quali sfidare la politica del nostro territorio e le nostre controparti tutte, pubbliche e private.

Se necessario, come abbiamo fatto e come stiamo facendo, anche attraverso percorsi vertenziali e di mobilitazione.

Così come dovremmo dire la nostra, nei confronti che dovranno sviluppare un nuovo sistema territoriale integrato di welfare, attraverso la riorganizzazione della rete ospedaliera, il potenziamento della sanità territoriale e quello dell'integrazione socio/sanitaria.

Dovremo continuare a lavorare intrecciando le politiche della categoria con le politiche di contrattazione sociale territoriale e socio sanitario in una stretta relazione con la confederazione e con le camere del lavoro intercomunali e con il sistema dei servizi, sviluppando e potenziando il raccordo con le altre categorie che rappresentano lavoratrici e lavoratori che operano nel perimetro dei servizi pubblici o che sono portatori di interessi di chi ad essi si rivolge.

Per fare questo abbiamo bisogno di tutto il gruppo dirigente e di un rinnovato protagonismo delle delegate e dei delegati della categoria non solo negli organismi statutari dell'organizzazione: comitati degli iscritti, direttivo e assemblea

generale, ma anche attraverso un più largo contributo nell'elaborazione delle proposte che caratterizzeranno l'azione della categoria e che dovremo far vivere nei luoghi di lavoro attraverso una costante relazione con le lavoratrici e lavoratori e una costante presenza.

Anche attraverso l'utilizzo, qualora necessario, delle tecnologie che nell'emergenza pandemica abbiamo imparato ad utilizzare.

Credo fondamentale che la categoria continui ad investire nella politica dei suoi quadri per metterli in condizione di potersi misurare con incarichi di sempre maggior responsabilità, dentro la nostra Organizzazione.

Chiuso questo anno denso di impegni, rinnovo delle RSU e Congresso, organizzeremo momenti di formazione, per rafforzare il nostro modo di lavorare insieme, il ruolo e le competenze tecniche, creando le condizioni per sviluppare sul campo l'esperienza del lavoro sindacale in tutte le sue sfaccettature e complessità, anche con seminari di approfondimento di carattere più marcatamente politico. E metteremo a disposizione momenti di formazione per tutto il gruppo dirigente diffuso, per le delegate e delegati, iscritte e iscritti alla nostra categoria.

Voglio ringraziare tutte e tutti per il lavoro fin qui svolto e per quello che dovremo fare.

Permettetemi un particolare ringraziamento per le compagne e i compagni che nell'ultimo anno sono usciti dalla categoria, non dalla CGIL bene inteso, e che hanno rappresentato dei punti di riferimento unici per le lavoratrici e i lavoratori e per le compagne e i compagni dell'apparato.

Sono Nunzia Catena, Gladys Ghini, Paolo Carati e Anna Patullo che sono presenti ai nostri lavori. Attraverso loro voglio ringraziare tutte le delegate e i delegati, tutte le iscritte e gli iscritti che sono andati in pensione nel corso degli ultimi quattro anni.

Il nostro Congresso

In poco più di un mese abbiamo svolto 259 assemblee, un numero più alto rispetto alle 242 assemblee che organizzammo in occasione dello scorso congresso, con un

incremento in numero assoluto, dei votanti (3448 rispetto a 3294) e una leggera flessione in percentuale rispetto agli iscritti (34,30% rispetto a 35,94%) che però rispetto al 2018 sono aumenti (10.051 rispetto a 9.164).

I dati emersi dall'esito delle votazioni hanno determinato un'adesione al documento "Il lavoro crea il futuro" pari all'83% e al documento "le radici del sindacato" pari al 17%

Abbiamo affrontato un grande sforzo organizzativo, complicato da un regolamento e da modalità di svolgimento che meritano una riflessione approfondita da parte di tutta l'organizzazione alla fine del congresso, che magari ci consenta di utilizzare nel prossimo, un po' di più la strumentazione tecnologica che con la pandemia siamo diventati capaci di utilizzare e che sicuramente avrebbero agevolato la partecipazione.

Soprattutto nei contesti dove si pratica il lavoro agile e nelle strutture nelle quali non ci è stato consentito di entrare per questioni legate all'emergenza Covid.

Un grande sforzo, quindi, al quale non ha corrisposto una larga partecipazione alle assemblee e al dibattito. Nella nostra categoria come nelle altre, e da quanto mi risulta nel nostro territorio come negli altri.

Anche su questo dovremo interrogarci e provare a comprendere.

Allo stesso tempo occorre segnalare che tra coloro che hanno partecipato, abbiamo raccolto un numero significativo di nuovi iscritti a testimonianza del bisogno di vedere la cgil, di confrontarsi con la cgil.

Prima di concludere la mia relazione permettetemi di ringraziare tutte coloro e tutti coloro che in queste settimane e ancor più negli ultimi giorni hanno dato prova di una straordinaria militanza e attaccamento alla nostra organizzazione.

Mi riferisco alle Compagne e ai Compagni che hanno presidiato le assemblee, i seggi e a coloro che hanno permesso di portare a termine le operazioni di scrutinio in categoria, senza sbavature. Grazie davvero di cuore.

Conclusioni

E adesso chiudo davvero. Voglio farlo condividendo con voi uno stralcio dell'intervento che la nostra Segretaria Generale Serena Sorrentino ha fatto al congresso del sindacato internazionale ITUC che si è concluso lo scorso novembre:

"L'asse della nostra strategia deve essere il valore sociale dei servizi pubblici a partire dalla salute.

La salute non è solo l'organizzazione del servizio sanitario. E' molto di più.

Riguarda il benessere delle persone, delle comunità e dell'ambiente.

La salute non è e non può essere merce globale e non può essere il mercato a scegliere chi vive e chi no.

Le politiche pubbliche devono cambiare il loro orientamento investendo nei servizi pubblici e contrastando le speculazioni delle multinazionali.

Salute deve essere dichiarata bene comune universale tutelata dal servizio pubblico.

E' l'unica strategia che ci consente una seria lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze.

E' l'unica strategia per garantire un'esistenza libera e dignitosa alle persone.

E' l'unica strategia che ci consente di difendere la democrazia e la giustizia sociale.

Chi cura le vite rifiuta la guerra che è la sospensione dello stato di diritto, delle libertà del valore della stessa vita.

E come ci ricorda Jean Paul Sartre, quando i ricchi fanno la guerra sono i poveri che muoiono.

E i poveri sono le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo noi tutti."

Care Compagne e cari Compagni grazie per la pazienza, buon lavoro e buon congresso a tutte e tutti.